



Borgo Segezia con l'impianto urbano concepito dall'architetto Concezio Petrucci; in riquadro Nello Biscotti

# La grande conquista della pianura. Tra bonifiche e riforme

di Nello Biscotti\*

Quanto lavoro umano e quali enormi risorse finanziarie sono state necessarie per introdurre elementi cruciali di razionalità ambientale e produttiva in un'ampia zona della nostra Penisola» (**Bevilacqua P.**, a cura, *Il Tavoliere di Puglia. Bonifica e trasformazione tra XIX e XX secolo*, 1988). L'ampia zona è il Tavoliere delle Puglie e la razionalità ambientale ha per oggetto le paludi. Quando si comincia a intervenire in modo imponente sul paludismo che caratterizzava diverse regioni italiane si ragiona intorno al concetto di "bonifica integrale" per affrontare organicamente le sfide territoriali, che spaziano dal paludismo alla gestione dei boschi, dal suolo agricolo all'abitabilità delle campagne, nonché la realizzazione di abitazioni, infrastrutture stradali e servizi (**Serpieri A.**, *La bonifica integrale*, 1933). Su questi nuovi paradigmi si sono fondate le politiche agricole del regime fascista, coinvolgendo fortemente il Tavoliere delle Puglie di cui oggi possiamo osservare reti idriche, fiumi e torrenti regimati, canali, strade, idrovore, dighe, borghi e borgate con ambizioni architettoniche e artistiche, case coloniche, oggi purtroppo luoghi del degrado e dell'abbandono. Una parte significativa di questa infrastrutturazione è il risultato infatti, di un audace progetto di bonifica integrale, questo era l'intento, attuato dal governo fascista, un'impresa senza precedenti nella storia di questa pianura. Il Tavoliere diviene «forse come pochi altri luoghi europei [...], luogo di studi, di ricerca, di sperimentazioni agronomiche, sanitarie, sociali e politiche, fino a trasformarsi in un luogo di pianificazione territoriale» (**Mercurio F.**, *Costruire un Paesaggio, versione digitale*, 2021); per tanti architetti e ingegneri «il laboratorio in cui si realizzava uno dei più importanti progetti di urbanistica di quegli anni» (**Piemontese G.**, *Urbanistica ed Architettura nel Tavoliere delle Puglie*, 2009). Si intendeva fondare nuove città ("centri comunali"), insediare nuove colonie sotto forma di borghi, borgate e centri di servizio. L'obiettivo era spingere le famiglie a vivere in campagna, fornendo loro abitazioni e terreni (**Protasi M. R.**, **Sonni E.**, *Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista*, 2003).

I principali attori sono: il Consorzio di Bonifica, l'Opera Nazionale Combattenti (ONC) e il Governo fascista, il quale individua nel Tavoliere il luogo di maggiore interesse soprattutto per le sue politiche di popolamento (**Novello E.**, *La bonifica in Italia*, 2009). Fulcro di tutto è la terra, con la speranza di acquisirla, viverla, abitarla, modificarla e coltivarla da un lato, e con forti interessi a "conservarla" dall'altro. Tuttavia, il fascismo sfida anche questi interessi, poiché non si può più accettare una pianura abitata da «gente povera senza un palmo di terra propria che, per cercare lavoro nei campi altrui, deve spostarsi anche per parecchi chilometri» (Istituto Luce, 1938). Le prime opere di appoderamento sono state inaugurate con la presenza di tutta la gerarchia fascista. Agli agrari era stato garantito che non ci sarebbero stati espropri o divisioni del latifondo per cui lo Stato si accollava tutte le spese per risolvere il disordine idraulico del Tavoliere (prosciugamento paludi, sistemazione dei corsi d'acqua).

Il progetto era sorprendentemente ambizioso: con il primo piano di bonifica (Piano Curato, 1933) si voleva popolare la pianura con 103 centri rurali, di cui 98 borgate e 3 comuni, molti intorno a Foggia. Già nel 1934 si realizza il primo nuovo borgo Borgo La Serpe, oggi Borgo Mezzanone, poi nel 1938-39

le borgate di Tavernola e Siponto. Per la proprietà contadina è protagonista l'ONC, direttamente coinvolta dal fascismo, un ente che nasce durante la prima guerra mondiale per assistere i reduci (da Foggia a Manfredonia si vedono ancora ruderi di case coloniche con la scritta ONC). Nel programma dell'ente vi era l'obiettivo di creare 1.384 poderi (su oltre 40 mila ettari di terra), 143 chilometri di strade e 60 chilometri di inalveazioni, 3 città e 5 borgate (ONC, *La bonifica integrale del Tavoliere di Puglia*, 1940). Si può apprezzare oggi Segezia, con strutture architettoniche di grande pregio. Il progettista, Costanzo Petrucci, voleva creare un insediamento ideale per i lavoratori della terra: strade ampie, palestre, cinema, scuola, servizi sanitari, ufficio postale, telefoni, negozi e, naturalmente, anche chiese.

Alla data del 1941 si erano costituiti 1.217 poderi (679 dall'ONC, 456 dai privati e 82 dal Consorzio) su 33.563 ettari di terra (20.640 dall'ONC, 12.044 dai privati, 879 dal Consorzio); risultavano insediati inoltre 10.680 nuovi abitanti stabili, di cui 6.613 nei poderi dell'ONC, 2.817 nei poderi dei privati e 1.250 nei poderi del Consorzio (Nannini S., *La colonizzazione interna e le opere di bonifica nei primi vent'anni di regime fascista*, 1942).

La guerra ferma tutto. Il resto (strade, acquedotti, dighe, elettrificazione, sperimentazioni agrarie) continuerà a farlo il Consorzio di Bonifica di Capitanata (**Rotella G.**, *Bonifica e crescita del Tavoliere, Bastogi*, 1985). Alla data del 1951 il piano di bonifica era stato completato al 60% per quanto riguarda le opere di bonifica, mentre per la viabilità rurale e la sistemazione dei terreni a rischio di impaludamento era stato completato solo al 50% (**Mercurio F.**, op. cit.). Considerando solo le bonifiche idrauliche, riguarderanno fino agli inizi degli anni Cinquanta ben 85.000 ettari. Di questi, 15.000 ettari erano aree lacustri, tra cui i laghi Salso e Salpi, 40.000 ettari soggetti a esondazioni stagionali dei torrenti durante l'autunno e l'inverno, e 30.000 ettari terre paludose. Con la bonifica si piantano per la prima volta i tanto attesi alberi, principalmente eucalipti, utilizzati come frangivento per mitigare i danni causati dal vento sulle colture e per limitare i sempre più frequenti problemi di erosione del suolo (le perdite d'acqua dovute all'evaporazione si ridurranno fino al 40%).

La guerra prima e i prioritari interessi per la ricostruzione post-bellica portarono ad un abbandono di molta preziosa progettualità. Rimane incompiuta l'intenzione del governo fascista di mettere in pratica un'ambiziosa trasformazione del paesaggio agrario della nostra pianura attraverso nuovi ordinamenti culturali, la creazione di un nuovo ceto rurale e la pianificazione della campagna anche dal punto di vista urbanistico e infrastrutturale. Quanto è stato realizzato nei fatti è stato principalmente funzionale alle grandi proprietà che hanno "attrezzato" e valorizzato i propri terreni con finanziamenti pubblici, permettendo loro di continuare a praticare più convenientemente i tradizionali ordinamenti culturali basati sulla monocultura intensiva che può essere anche meccanizzata. Rimane irrisolta soprattutto la questione terra, così si fa sempre più forte il conflitto tra braccianti e latifondo, assumendo progressivamente toni di vera e propria guerra sul campo: vittime, carceri piene, scontri con la polizia, soprattutto tra il 1946 e il 1952 (**Magno M.**, *La Capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario, 1400-1900*, 1975). La "riforma fondiaria" è la nuova speranza: per ottenere il "podere" bisognava fare domanda e nella pianura lo faranno

quasi 17 mila persone, pari «al 60% dell'intera provincia» (**Rinella F.**, *Il paesaggio del Tavoliere di Puglia: una sintassi difficile e incompiuta*, 2019). Nascono circa 6000 aziende che complessivamente dispongono di circa 30 mila ettari. Ma i soldi in gran parte si spendono per fare "case coloniche", con il loro inconfondibile portico, «una serie interminabile, ben fatta, tutte eguali e tutte a eguale distanza, e intorno a ognuna nient'altro che l'aia vuota, con un unico stollo» (**Fiore T.**, *Cafone all'inferno*, 2003).

Anche la riforma agraria è mal compiuta e nell'arco di qualche decennio tantissime aziende si autodistruggeranno (**Massafra A.**, **Russo S.**, *Microfondi e borghi rurali nel Mezzogiorno*, 1989). Tanta piccola proprietà si forma, su terre strappate a marane e paludi, con fatiche immani di famiglie intere (nonni, padri, donne e bambini): si lavora la terra con stivali, e costantemente esposti al morso di zanzare e vipere. Si piantano barbabietole, angurie americane, meloni cantalupi, pomodori ma al grano, che continua a "nutrire" l'Italia, non si può rinunciare. Ci si può comprare finalmente una casa lavorando la terra propria. Ma i tempi cambiano: anche i figli dei contadini della riforma non resisteranno alle facili tentazioni delle città di Milano, Torino e delle loro fabbriche. Si pretendeva di vivere nelle campagne in pieno boom economico, quando telefoni, cinema, teatri e trattorie si concentravano nelle città del Tavoliere, spesso raggiungibili solo a piedi.

Di questa grande opera di "conquista" della pianura resta la bonifica, motivata e compiuta prevalentemente per ragioni sanitarie. Poteva invece essere risolta anche con le trasformazioni fondiarie indirizzandole ad esempio verso l'arboricoltura; infatti, era già stato dimostrato che la «malaria quasi sparisce ove il terreno viene intensamente coltivato» (Bordiga O., *L'espropriazione per mancata bonifica agraria in seguito a compiuta bonifica idraulica*, 1911). I focolai malarici non li creavano infatti tanto le paludi o le lagune costiere, quanto invece i periodici impantanamenti dei campi di grano. Si distruggono invece tanti specchi d'acqua, elementi di «paesaggi antichi che occupavano gran parte del territorio e venivano sfruttati in modo adeguato» per la pesca, il trasporto merci (**Traina G.**, *Antico e moderno nella storia delle bonifiche italiane*, 1985). I primi oppositori alle bonifiche saranno, infatti, le comunità lagunari che avevano sviluppato in questi ambienti importanti economie di sussistenza. Le paludi sono spesso state teatro di scontri sociali, tra chi voleva aprire canali con il mare per produrre sale e chi invece difendeva interessi legati alla pesca. Tuttavia, per esse, non è mai emersa una consapevolezza della loro potenziale importanza economica. Ha sempre prevalso l'idea di considerarle come terre marginali, impraticabili e malsane, sintomo di sottosviluppo o, addirittura, di "inciviltà" del territorio. Diventano così i siti dove si esaspera al massimo la "guerra" dell'Uomo contro la Natura, una battaglia che si vince liberando le terre paludose dall'acqua, conquistandole con l'agricoltura, l'unica attività ritenuta in grado di "civilizzare" le aree paludose.

Nel Tavoliere permane il fascino delle bonifiche concepite con un grande progetto di pianificazione. L'Italia ha smesso di pianificare da tempo, e i risultati sono evidenti.

Alla prossima puntata.

(fine XIII puntata)  
\*Socio European Society  
for Environmental History